

Gli azzurri battuti a Zagabria agli Europei di pallacanestro oggi si battono con l'Urss per una medaglia di bronzo

In finale i padroni di casa giocano con la sorpresa-Grecia che ha eliminato i sovietici in una partita tumultuosa

Schiacciati dal macigno jugoslavo

L'oro non luccicherà in casa italiana. E neppure l'argento. Con la sconfitta al termine dell'incontro che si opponeva ai padroni di casa jugoslavi agli Europei di basket, infatti, la nazionale azzurra esce dal grande giro e dovrà consolarsi con la disputa della «finalina» per la medaglia di bronzo. L'incontro è finito 97 a 80. Un divario netto, come da pronostico, anche se ci si attendeva qualcosa di più.

LEONARDO IANNACCI

ZAGABRIA. Ci voleva un miracolo e un miracolo non c'è stato. La Jugoslavia del professor Petrovic si rivela un'orchestra intonata e tiene lezioni di basket alla «DomSportova» di Zagabria agli azzurri di Sandro Gamba grazie a un collettivo straordinario e a una prestazione pressoché perfetta al tiro. È mancato nel momento decisivo Antonello Riva (8 punti), il braccio dell'Italia nato da una marcatura molto efficace del grezzo Ščvov. È stata, in pratica, la battaglia dell'impotenza con «Azzurra» che ha regnato sempre faticosamente dietro il veloce e sofisticatissimo fuoricampo slovo.

La partita: in avvio Gamba si aspetta un quintetto slovo composto da Petrovic (che mercoledì prossimo partirà per Portland dove prenderà i primi contatti con l'Nba), Radja, Divac, Pašalić e Zđovic. L'intento di Ivkovic, chiaramente, è quello di fermare Riva, l'attacco nel cian glavo, con Zđovic, uno dei giocatori meno jugoslavi e quindi utilissimo in difesa. L'Italia risponde con Riva, Brunamonti, Morandotti, Magnifico e Costantini. Gli azzurri sono tesi come corde di violino ma anche gli slavi non sono da meno. Subito svelato il mistero della marcatura di Petrovic: su «Mozart» si piazza Brunamonti, inizio molto nervoso con Morandotti che mostra di soffrire contro Paspalić mentre Brunamonti si sacrifica su Petrovic e segna

anche 3 canestri importanti. Allunga la Jugoslavia al 5 (16-6) con Zđovic fabbro ferroso su Antonello Riva, l'Italia è così costretta a giocare molto la palla sotto dove Costa capisce che non è proprio il caso di tocchettare di fioretto e piazza tre canestri d'oro. Entra D'Antoni al 10' (22-13) e la partita si frena, grazie anche ad un ottimo Dell'Agnello che guadagna liberi importanti. Arriviamo a 4 punti (32-28) quando Riva ritrova un po' la mira (3 su 10 alla sirena per lui) e gli jugoslavi cominciano a caricarsi di falli. Il primo tempo si chiude sul 52-43.

Tremendi primi minuti nella ripresa con gli slavi che mettono a segno un parziale terrificante di 15-4 che mette definitivamente Ko gli azzurri. Sotto di una ventina di punti (67-47). Gamba prova a mischiare un po' le carte e getta sul parquet Gracis e Carera. Invano, però. Alla DomSportova si assiste alla splendida lezione di basket del professor Petrovic e dei suoi allievi. Divac e Kukoc il «ragno» di Spalato che sul trionfo d'Europa quest'anno è già salito con la sua Jugoplastika. Qualche canestro di Bosa e la decisione di Gracis ci portano nel finale

Una fabbrica di campioni tra misteri, sogni e campetti di periferia

ZAGABRIA. Sotto la pioggia della Croazia per esplorare a Dubrova e Trestnjka gli alambicchi e i misteri di un miracolo. I prodigi del basket jugoslavo nascono qui, in questi campetti di periferia delle grandi città così simili ai play-ground di New York, dove i ragazzetti imitano Petrovic e sognano di diventare campioni, magari per emigrare all'estero e fuggire da una realtà che a 18 anni vorrebbero più sorridente e meno svalutata. Così sono nati cestisticamente a Sebenico i fratelli Petrovic, così ha mosso i primi passi Vlade Divac. Nella stessa maniera la grande generazione del Cosic, Soliman, Kicanovic, Dalipagic, scimmiettando il modello americano, così lontano e irraggiungibile, è poi diventata la grande Jugoslavia da cui è nato il campione di Mosca, del be' campionato europeo vinto dal 1973



Brunamonti, il play-maker dell'Italia sconfitta in semifinale

97-80	
JUGOSLAVIA	ITALIA
24 Petrovic	Gracis 8
Radulovic	D'Antoni 7
8 Cutura	Magnifico 7
18 Kukoc	Dell'Agnello 13
18 Pašalić	Brunamonti 7
2 Zđovic	Costantini 4
8 Vrankovic	Iscopini 4
11 Divac	Binelli 4
7 Danilovic	Riva 4
10 Radja	Morandotti 4
Primorac	Costa 11
Carera	Carera 2
Al. Jelicic	Al. S. Gamba

ARBITRI: Sarchis (Spagna); Crocetti (Urss)
NOTE: Spettatori 12mila circa.

Il punto

GRUPPO A
Olanda-Spagna 76-78; Italia-Urss 84-87; Urss-Olanda 108-56; Italia-Spagna 87-78; Italia-Olanda 80-86; Urss-Spagna 108-86.

GRUPPO B
Francia-Bulgaria 109-78; Jugoslavia-Grecia 103-88; Grecia-Francia 80-74; Jugoslavia-Bulgaria 98-78; Grecia-Bulgaria 103-73; Jugoslavia-Francia 106-89.

SEMIFINALI
Francia-Olanda 107-100 (8° posto); Spagna-Bulgaria 108-85 (5°-6° posto); Jugoslavia-Italia 97-80 (1°-4° posto); Urss-Grecia 80-81.

FINALI
Ore 19 Italia-Urss (3° posto); Ore 21 Jugoslavia-Grecia (1° posto).

Moto
In Olanda vola Rainey

ASSEN. Wayne Rainey, l'asso americano del motociclismo, ha messo a segno un'altra vittoria, conquistando la prova della classe 500 nel Gran premio d'Olanda, e allargando il suo distacco dal connazionale Lawson nella classifica mondiale.

Dopo nove delle 15 prove valide per il titolo di campione, Rainey guida la classifica mondiale con 143 punti contro i 127 di Lawson e i 97 di Sarron. Nella classe 250 si è imposto Reinhold Roth su Honda in una prova che ha visto la sfortunata accanirsi contro gli italiani Luca Cadalora è stato costretto a ritirarsi a due giri dalla fine per guasti al motore della sua Yamaha, mentre era impegnato in un duello con Roth. Per Loris Reggiani la gara si è interrotta al secondo giro quando è caduto con la sua Honda per una scollinazione con il belgiano Alexander Barone su Yamaha. Gli italiani meglio piazzati sono Marco Lucchinelli su Aprilia al nono posto, Alberto Rota, pure su Aprilia, al 15°.

Secondo a soli 39 centesimi da Roth è arrivato Alfonso «Sito» Pons, lo spagnolo della scuderia Honda, che ha visto così interrompersi la serie di vittorie (quattro) con la quale ha cominciato la stagione. Gli è andata bene comunque perché, dopo l'infortunio di Jean Philippe Ruggia, il francese caduto e ritiratosi al primo dei 18 giri della prova, domina la classifica mondiale con 164 punti, e un distacco di 61 sul secondo classificato, Roth.

Vittoria dell'olandese Hans Spaan su Honda nella classe 125 in classifica lo spagnolo Alex Crivell (giunto secondo) conserva il primato con 92 punti, al secondo posto Ezio Gianola con 81 punti.

Ciclismo. Si corre il Giro dell'Appennino, valido per l'assegnazione della maglia tricolore. I favori del pronostico sono per Giupponi, Bugno, Argentin e Fondriest

Sulla Bocchetta c'è la lotteria Italia



Gianni Bugno fra i favoriti nella corsa tricolore

Una corsa lunga 256 chilometri e a cavallo di un tracciato che ha sempre fatto selezione deciderà oggi la sfida tricolore. Quattro i favoriti: Giupponi, Bugno, Argentin e Fondriest. E intanto il trentanovenne Pierino Gavazzi, campione uscente, annuncia di voler difendere con tutte le forze la maglia di campione d'Italia. «Ma, in ogni caso, sarò in sella anche l'anno prossimo».

GINO BALÀ

PONTEDECIMO. Quattro nomi nel pronostico del Giro dell'Appennino, prova unica per il campionato italiano professionisti in programma oggi sulla distanza di 256 chilometri, una corsa a cavallo di un tracciato che ha sempre fatto selezione nel finale, quando si arriva al dunque del gioco potrebbe essere fatto poiché anche i successivi

dislivelli della Castagnola e dei Giovi dovrebbero sostenere la mia azione», confida Flavio Giupponi, che si appropinquerebbe alla vittoria. Giupponi, e poi Bugno, Argentin e Fondriest, sono i tre favoriti di riprendere quota, di dare un po' di luce al magro bilancio stagionale. Bugno ha dalla sua la tradizione o meglio ancora un percorso che gli si addice (visto che per tre edizioni consecutive '86, '87, '88) l'Appennino è stato a conclusione di volate con pochi contendenti. «Penso di tener sotto tiro Giupponi e di togliermi Argentin dalla ruota della Chateau d'Ax. E Argentin risponde: «Percorso severo, ma trovandomi in buone condizioni credo di avere qualche probabilità di successo. Chiaro anche Fondriest, convinto di battersi

La salita delle streghe che «scoprì» Coppi

PONTEDECIMO. Cinquantesima edizione del Giro dell'Appennino, mezzo secolo di ciclismo nel panorama dell'entroterra ligure dove c'è una stradina lunga nove chilometri che i corridori definiscono la salita delle streghe per i suoi tornanti così cattivi da diventare gradini per molti inaccessibili e se tanti rifiutano l'ostacolo imboccando una scivolata per l'albergo, altri si salvano con una progressione sofferta di metro in metro e tutto sembra un crudele valzer sui pedali scandito dall'incantamento di una folla sempre numerosa e sempre solidale con la fatica degli at-

letti. Sto parlando della famosa Bocchetta, punto cruciale della corsa che oggi assegnerà la maglia tricolore, un'arrampicata inaugurata nel 1934 e che cinque anni dopo scoprì un certo Fausto Coppi, ragazzo ventenne tesserato come indipendente per il dopolavoro comunale di Tortona. «Era uno sconosciuto cui nessuno badava nel mattino del raduno. L'ho visto tutto solo in un angolo mentre addentava una mela, visto terzo all'arrivo nella scia di Mazzarelli e De Stefanis», ricorda un vecchio tifoso. Era il 16 luglio del 1939 e nell'estate successiva (2 luglio 1940) il giovanotto col-

audato dalla Bocchetta vinse il suo primo Giro d'Italia. Mezzo secolo di ciclismo, dicevo, e una gara con profonde radici popolari. Non per niente la vigilia è sotto una vecchia quercia della società operaia di mutuo soccorso. La Fratellanza, anno di nascita 1872, una storia di lotte per la democrazia e il progresso, ieri quando Pontedecimo era qualcosa di più di un grosso distaccamento di Genova, ma anche oggi con nuovi programmi e nuove idee. Gente che con una stretta di mano ti fa sentire il vigore dei sentimenti, applausi, che coinvolgono Alfredo Martini, qui in veste di commissario tecnico che cerca lumi per la nazionale azzurra a distanza di due mesi dal mondiale di Chambéry, ma non dimenticato vincitore del Giro dell'Appennino 1947. E su quell'onda di un ciclismo battagliero e appassionante, il buon Alfredo racconta: «Mancavano duecento chilometri alla conclusione quando mi trovavo in fuga con la collaborazione di Barisoni e Ferruglio. Il primo molava sulla Scofera, il secondo si staccava sulle prime rampe della Bocchetta che a quei tempi si presentava con un fondo strato. Polvere, sassi e buche, per intenderci, e un sole bestia nella prima giornata del mese d'agosto. Non conoscevo la salita e mi accorsi presto di avere sbagliato rapporto. Andavo su con la forza della disperazione. Una arrampicata interminabile, curve che non finivano più, ancora tre chilometri quando la vettura sembrava a portata di mano, tratti con penne del diciotto per cento e un senso di liberazione sulla cima, nel momento in cui mi trovavo in discesa. Al traguardo 2'10" su Ferruglio e 3'25" su Michele Motta».

Atala

**Sulle strade d'Italia e del mondo
Alta fedeltà su due ruote**

Campagnolo

**ALPINA RAGGI
CASTELLI SPORT
CLÉMENT
ITALMANUBRI**

**REGINA EXTRA
SELLE SAN MARCO
M.D.S.
TUBAZIONI ORIA**

**SUPERLUX
CERCHI NISI
CASIRAGHI**

Cesare Rizzato & C. S.p.A. via Venezia, 29 - 35131 Padova - Tel. 049/8071722